

Le rette parallele

Angela Giusti

LE RETTE PARALLELE

racconti

Alla mia Pati, che mi salva sempre.

*Ed un grazie particolare ad Adelaide Goldoni,
bellissima donna e grande fotografa.*

BREVE PREMESSA AL TESTO

La Rette Parallele è un'unica storia, composta da 6 racconti collegati due a due e narrati dal punto di vista di lui e di lei. In totale sono dunque sei storie diverse, o almeno all'apparenza. Attraverso una lettura più attenta è facile vedere come le storie siano in realtà l'una la spiegazione e la parte che mancava dell'altra; infatti ognuna di loro rappresenta per l'altra la metà complementare senza la quale la storia non avrebbe senso, né un finale, né una risoluzione. Il testo nasce con l'intento di gettare chiarezza su un sentimento che, pur essendo convenzionalmente finito, rimane nell'aria di chi l'ha vissuto, e che non riesce ad essere cancellato definitivamente, ma brucia ancora nei ricordi. Per questo tutti i personaggi dei racconti, ancora scottati, cercano di capire cosa farne di questo amore irrealizzato, come definirlo, e se è giunta l'ora di seppellirlo. E intorno a loro la vita, quella degli altri, procede, a volte in maniera burrascosa, che li coinvolge, anche se la loro vita, quella con la persona amata e perduta, è ancora presente. Con questo testo volevo suggerire in realtà che non esistono definizioni, risoluzioni, per quanto possiamo ragionarci sopra, dell'amore in sé; ma esistono solo i ricordi, le riflessioni, le sensazioni che vi abbiamo messo e spesi

nell'averlo vissuto. Tutte le storie d'amore, forse, si assomigliano, e ci sono mille modi diversi per raccontarne una. Le storie sono sei, ma, paradossalmente, potrebbero andare avanti all'infinito.

La descrizione di un attimo

Il risvolto verde della sua gonna è stata la prima cosa che ho notato, quando si è presentata stasera, fuori dal portone di casa sua, nell'aria quasi calda di giugno. Sarebbe stato impossibile non notare il contrasto sgargiante dei suoi capelli biondo cenere con il risvolto verde smeraldo della gonna che portava addosso naturalmente come se fosse stata da sempre per lei una seconda pelle.

Appena aperta la porta ed ho intravisto i suoi lunghi capelli sciolti, mi sono emozionato come non succedeva da tempo: lei aveva sciolto i suoi capelli per la serata. Forse le piaccio, mi sono detto. Forse un po'.

Per un attimo ho pensato di poter essere ancora felice.

“Ciao” le ho detto, aprendomi in un sorriso timido ma felice, estasiato dai suoi colori, sicuramente scelti appositamente per incantarmi e attirarmi a sé, “Sei bellissima”, le ho sussurrato. Perché era quello che pensavo per davvero, era davvero bella, e io mi sentivo un uomo casualmente fortunato.

Lei ha sorriso candida, pulita, con le gote rosse, e io le ho aperto la portiera facendolo quasi goffamente, come un cicisbeo alle prime armi, e lei ha sorriso nuovamente.

“Scemo” ha detto ridendo.

E allora ho capito che avevamo fatto un altro passo in avanti. Perché quando una donna ti dice una parola così, vuol dire che è fatta, subito dopo ho cercato di non pensare a quell'altra cosa che mi faceva venire in mente, e ci sono riuscito.

Anche se c'eravamo già baciati, appena entrata è rimasta distante, come se volesse aspettare ancora. Due estranei che si avvicinano. Meglio così, ho pensato, che un bacio sarebbe stato troppo imbarazzante adesso. Meglio aspettare.

"Dove mi porti?" ha chiesto lei raggiante quando sono apparso nel sedile del guidatore.

Per strada ancora c'era luce, la sera prometteva bene, avevo a fianco una bella ragazza, potevo andare ovunque. Così ho proposto un posto dove non ero mai stato, con cui non potevo avere legami, né ricordi, con cui non avevo niente a che fare, un locale nuovo nella mia vita.

Lei sembrava intimidita, ma felice, rideva alle mie battute, e mi diceva di non aggrottare le sopracciglia che mi venivano le rughe d'espressione sulla fronte.

Questo eccesso di zelo nei miei confronti mi è sembrato eccessivo, ma anche tenero, così ho deciso silenziosamente che stasera mi sarebbe andato bene tutto, che mi sarei goduto la serata.

Quando siamo arrivati al ristorante ho parcheggiato e, in quel momento di massimo imbarazzo quando ci si trova, quasi sconosciuti, a fare le cose più comuni, lei si volta dalla mia parte leggermente e sorride alzando leggermente le labbra.

"Aspetta!" Le dico con finta ansia.

Esco dalla mia parte, corro alla sua portiera e gliela apro nuovamente, sempre con lo stesso fare incerto e goffo.

Le ho dato la mano perché vi appoggiasse la sua, come si vede fare nei film in costume. Lei l'ha appoggiata, e doveva essere davvero serena perché sorride e non rie-

sce a dire nient'altro, neanche un altro "Scemo".

E' stato lì che ho capito che la serata sarebbe andata bene.

Nessuno dei due conosceva quel posto, ho pensato che era meglio, così sarebbe stata la prima volta per tutte e due. Il cameriere ci ha accolto con cordialità ed eleganza, e ci ha fatto scegliere il tavolo che volevamo. Io, che volevo essere uomo a tutto tondo, ho scelto quello a due posti in un angolino isolato e carino, vicino ad un terrazzino la cui vista dava su un giardino.

Prima di sedersi, lei mi guarda e dice "Beh, non mi toglie la giacca, James?"

Io afferro il gioco e scatto in piedi: "Certo che sì!"

E così, avvicinandomi a lei per sfilarle il soprabito leggero, percepisco perfettamente l'aroma sottile del suo profumo provenire dal suo sottile collo rosa, e mi sento speranzoso sull'evolversi della serata.

La cameriera ci porta il menu e ci guarda forse con invidia, perché lei ride grazie a me e sono sicuro che da fuori sembriamo davvero una felice coppia di innamorati.

Allora cominciamo a parlare in maniera più sciolta, quasi recuperando le sensazioni di intimità della sera precedente, rivangando e rispolverando le parole e i gesti che ci avevano condotto da quel momento a quello che stiamo vivendo. Ora mi ricordavo perché c'eravamo baciati e perché la cosa non mi era dispiaciuta per niente. C'era una motivo che ci faceva essere qui.

Poi abbiamo iniziato a parlare e a mangiare temporaneamente, un pò si parlava, un po' si mangiava, e lei, timida, si porta la mano pulita dalle unghie perfette, davanti alla bocca, e si pulisce a piccoli gesti con il fazzoletto, il cui azzurro pastello intona perfettamente con il biondo dei suoi capelli.

Mi racconta delle avventure in ufficio, dei brutti tiri della sua collega odiosa, del cane che non sta bene per-

ché si è preso il raffreddore. Io la faccio ridere dicendo che non sapevo che adesso anche i cani si ammalassero nello stesso modo degli umani, e che gli dai al cane se sta male? Il *vix vapurub?*! Lei ride scuotendo un poco la testa, e sembra proprio che si stia divertendo.

Nel corso della serata non mi sono mai chiesto se tutto questo avesse un senso, perché mi sentivo appagato e soddisfatto: lei è carina, dolce, divertente,..non ha niente di storto o di stonato, e insieme siamo davvero un bel quadretto.

Non parliamo mai veramente di noi, delle cose più ostiche, dei rapporti precedenti, di tutto quello che rientra nella vita prima che la andassi a prendere sotto casa sua, nel paesino di provincia che l'ha vista crescere, questa sera di giugno. Ed è perfetto così, perché questa sera ho chiuso la porta a quel passato, e non ho nessuna intenzione di aprirne neanche uno spiraglio.

La apprezzo per questo, mentre mangia il dolce e mi stupisce perché continua a dire che lei non beve tanto, mentre tiene il quarto o quinto chi lo sa bicchiere di rosso in una mano, e mi guarda negli occhi dall'altra parte del tavolo con aria divertita.

“Ma vedi che sei una sbevazzona, altroché!” le dico e lei ride sommessamente per non farsi sentire negli altri tavoli e sembra grata, e io sono grato a lei per questa serata piacevole a cui sembra non mancare niente.

Al momento del conto avviene il solito teatrino composto di reticenze, scuse, per cui le dico “Ma va là” quando la vedo che fa per estrarre il portafoglio dalla borsetta, e compio il mio dovere come da copione. Non l'avrei mai fatta pagare, non stasera e per nessuna ragione al mondo.

Ci avviciniamo al cortile dopo un breve giro nel giardinetto esterno del ristorante, il cielo nero sopra le nostre due teste, inondato da una miriade di stelle è il *desert* della serata, e il riflesso verde della sua gonna conti-